



L'intervista

Piccioni

“Il teatro che incredibile sorpresa”

di Sara Chiappori

È tutto un complesso di cose che fa sì che Giuseppe Piccioni si trovi qui. Dietro le quinte e non dietro una macchina da presa. Dal cinema d'autore, con una produzione «scarna», come lui stesso la definisce, undici film in trent'anni di carriera mediatrice e poco modaiola (*Fuori dal mondo*, *Luce dei miei occhi*, *La vita che vorrei*, *Questi giorni*, *Cuori al verde*, giusto per citarne qualcuno), al teatro, dove debutta come regista di *Promenade de santé* (Passeggiata di salute), testo del francese Nicolas Bedos, con Filippo Timi e Lucia Mascino, pazienti di una clinica psichiatrica travolti da fatale attrazione (da stasera al [Parenti](#)).

Piccioni, che cosa l'ha spinto al teatro?

«Ho sempre avuto questa curiosità. Da spettatore incostante, a volte spaventato dall'imprevedibilità che il teatro si porta dentro, qualcosa di insidioso che però mi affascina

molto. Come se contenesse infinite possibilità e, sapendola trovare, la libertà per esplorarle. Poi le cose accadono grazie a scintille che si

accendono. Per me è stato quando mi sono imbattuto in questo testo».

Una storia d'amore.

«Non solo. Non volevo infilarmi in temi che riguardassero direttamente l'attualità, ma mi interessava questa altra forma di contagio, il contagio amoroso. Che fa male, anche molto male, eppure non smettiamo di augurarci che ci prenda e ci catturi. Senza nessuna speranza di immunità. Un testo che tra le righe nasconde molte cose, aperto, dunque perfetto per lavorare con gli attori, che è poi la cosa a cui tengo di più. Anche nel cinema».

Ha scelto Timi e Mascino.

«Conoscevo entrambi, avendo fatto due film con loro. Non ho avuto dubbi, sono attori fisici, coraggiosi, non fanno calcoli, osano e si

buttano. La corrente di energia che scorre dentro il testo è il loro habitat ideale. E hanno un'intesa fantastica. Insieme abbiamo fatto un viaggio molto bello, appassionante e divertente. Le prove sono cominciate a casa mia, venivamo dal lockdown, mesi di entusiasmi inibiti. Ci ha preso una dolce euforia, come



dei bambini che tornano a giocare».

Lo spettacolo è articolato su più livelli, compreso quello filmico. Le mancava qualcosa del cinema?

«I primi piani, per esempio. Però non ho voluto usare scorciatoie, che sarebbero state prevedibili. Semmai ho cercato di armonizzare il mio background con lo specifico teatrale, che sono i corpi in scena. Diciamo che ho provato a esercitare senza troppa timidezza la funzione del regista. Immodestamente, mi sembra di aver imparato in fretta. Anche se alla prima, ad Ancona, ho fatto la figura del debuttante. Non sapevo di dover salire anch'io sul

palco, alla fine, per gli applausi. Vedevo Filippo e Lucia che si sbracciavano, ci ho messo un po' a capire che stavano chiamando me».

Nel suo prossimo futuro vede più cinema o più teatro?

«Non essendo un ragazzino, vorrei fare cose che rispondano a un desiderio profondo. Sto inseguendo un film da anni, se va tutto bene dovremmo girare in gennaio. Si intitola *L'ombra del giorno*, è ambientato quasi tutto dentro un ristorante, durante il fascismo. Il dramma del cinema sono i tempi lunghissimi tra un'idea e la sua realizzazione. Quanto al teatro, ammetto che è stata una bella sorpresa: agire in un paesaggio meno legato alla plausibilità realistica ha reso la mia immaginazione più fervida e coraggiosa. Potrei commettere il gravissimo errore di provarci ancora».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

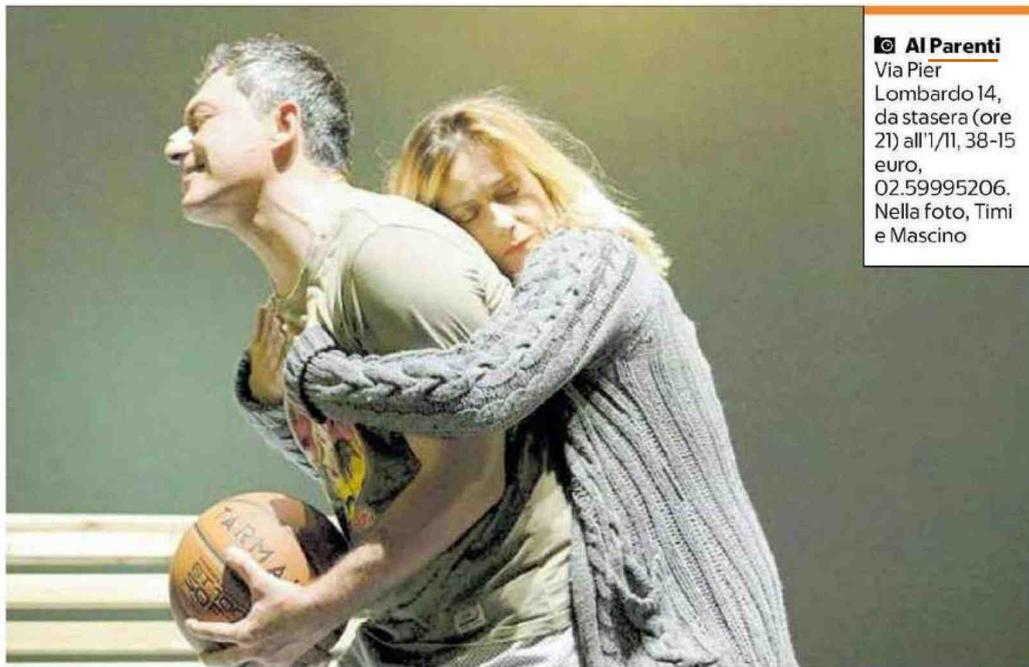
Da cineasta mi ha sempre affascinato, la scintilla è scattata con "Passeggiata di salute", che ha scatenato la mia immaginazione

— ” —

— “ —



REGISTA
PICCIONI È AL
SUO DEBUTTO
TEATRALE



Al Parenti

Via Pier
Lombardo 14,
da stasera (ore
21) all'1/11, 38-15
euro,
02.59995206.
Nella foto, Timi
e Mascino